



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE PER IL LAZIO
LICEO GINNASIO STATALE UGO FOSCOLO

Distretto Scolastico n.42

Via San Francesco d'Assisi, 34 - 00041 Albano Laziale (Roma)

C.F.:82005420581 – C.U.: UFVPPY

☎ 06.121128285 - ☎ 06.67663843

PEO: rmpc26000q@istruzione.it; PEC: rmpc26000q@pec.istruzione.it

XXI EDIZIONE Premio Letterario «Ugo Foscolo»

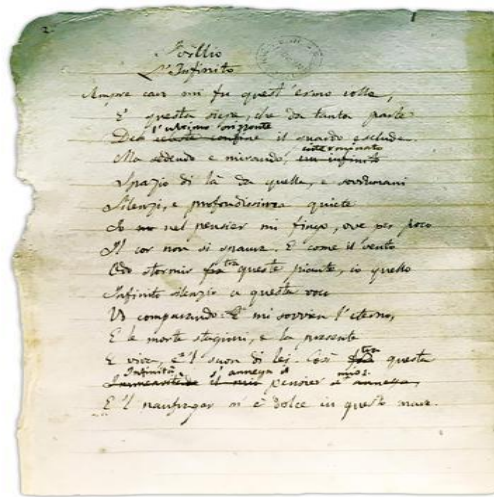
Tema del concorso: L'INFINITO

*“Sempre caro mi fu quest’ermo colle,
e questa siepe, che da tanta parte
dell’ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma, sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo; ove per poco
il cor non si spaura. E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando: e mi sovvien l’eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei. Così tra questa
immensità s’annega il pensier mio;
e il naufragar m’è dolce in questo mare”*
G. Leopardi

Per celebrare “*l’Idillio perfetto*”, uno dei testi poetici più famosi e amati della lingua italiana, a 200 anni dalla sua stesura, la contessa Olimpia Leopardi, discendente diretta del poeta, ha organizzato a Recanati, insieme al ministro dell’Istruzione, un *flashmob* degli studenti di tutta Italia.

Migliaia di ragazzi, e non solo, hanno recitato l’*Infinito* di Leopardi, nella piazzetta del Sabato del Villaggio a Recanati, ma anche in piazze, scuole, biblioteche, carceri, navi in tutta Italia e anche all’estero.

La contessa Leopardi ha sottolineato il “*meraviglioso messaggio che Giacomo ci ha regalato. I limiti devono servire non per fermarci, ma per insegnarci a guardare oltre, a vedere le infinite possibilità che abbiamo dentro di noi*”.



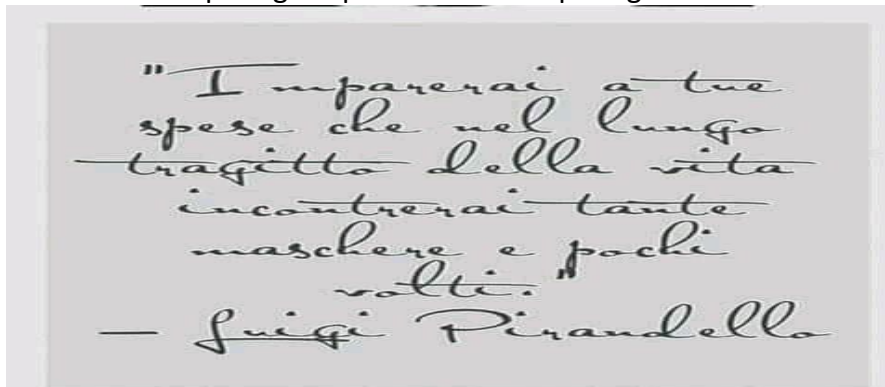
Il termine «*infinito*» ha una vasta gamma di significati e applicazioni, essendo stato impiegato, fin dall'antichità, nel linguaggio comune, come in quello filosofico e teologico, in quello matematico come in quello poetico. Il termine conosce un impiego in senso "oggettivo", per indicare un'effettiva caratteristica di "non limitatezza" di qualcosa (una retta, la successione dei numeri interi, ecc.), o anche di "perfezione assoluta" dell'Ente (essenzialmente in riferimento a Dio), ed uno in senso "soggettivo", per segnalare la percezione del soggetto conoscente che considera infinito qualcosa di oggettivamente finito, ma molto più grande di lui (l'altezza del cielo, l'estensione dell'oceano, ecc.). In quest'ultimo caso abbiamo un uso del termine di tipo relazionale, per indicare una sorta di "rapporto di scala" tra il soggetto e l'oggetto, rapporto che può anche essere ribaltato per parlare dell'infinitamente piccolo (infinitesimo), anziché dell'infinitamente grande. Etimologicamente il significato del termine include una negazione (gr. *á-peiron*, lat. *in-finitus*) caratterizzato da un *alpha* privativo o da altra preposizione negativa: *non*-finito, cioè senza confini (lat. *finis*), senza limiti, non solo in senso "estensivo", ma anche nel senso "intensivo" di limitazioni, imperfezioni, e quindi dotato della pienezza della positività, della totale "attualità". L'infinito, inteso estensivamente, si presenta quindi come non completamente percorribile, non attraversabile da parte a parte (non si può percorrere interamente una retta); inteso intensivamente, si presenta come non totalmente afferrabile, e perciò inesauribile o incomprendibile (lat. *in-comprehensus*, non circoscrivibile), indisponibile ad una completa intellesione mediante gli atti propri della conoscenza umana, di per sé necessariamente limitati e in numero finito. Nel suo senso negativo, volendo indicare qualcosa che non ha limiti o contorni, il termine è talvolta impiegato anche come sinonimo di «*indefinito*», quindi «*indeterminato*», «*informe*», senza proprietà, senza volto, e perciò totalmente privo di "attualità": non come il nulla però, bensì come pura disposizione a ricevere qualsiasi determinazione, pura potenzialità.



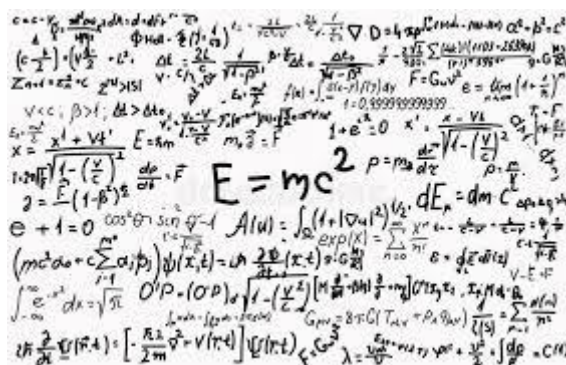
“Duemilauno odissea nello spazio (1968)”

In generale l'infinito ci crea uno sgomento, sempre. Quando scopriamo che qualcosa è effettivamente senza limiti, o che noi, proprio non riusciamo a vederne i confini, subito ci prende una sorta di angoscia: sappiamo di essere limitati e che mai saremmo in grado di controllare ciò che è più grande di noi.

Per esempio, la morte ci fa paura perché la pensiamo come una condizione di infinita irreversibilità, infinito mutismo, assoluta solitudine. L'infinito temporale ci crea angoscia, perché lo sperimentiamo quando ci annoiamo ovvero quando il tempo non fluisce mai e, dunque, sembra che non finisca più. E se pensiamo al nulla, allo spazio vuoto, subito si innesca in noi un rigetto: terribile è l'immagine di "Duemilauno odissea nello spazio (1968)" quando si vede l'astronauta che viene lasciato vagare nello spazio vuoto. Così, possiamo anche scoprire che gli stessi oggetti quantitativamente parlando, si definiscono l'uno con l'altro, ma se avessimo un oggetto infinito sapremmo realmente riconoscerlo come tale? La terra sembrerebbe infinita se non fosse che sappiamo che non lo è. E tuttora non conosciamo corpi infiniti, ma sappiamo che lo è il nulla, lo spazio vuoto. Subito ci prende l'ansia quando pensiamo alla nostra quotidianità, quando la viviamo come un ciclo di eventi sempre già visti, l'eternità la viviamo sulla nostra pelle quando non ci sono cambiamenti e tutto ci sembra così maledettamente uguale: eventi sempre uguali per una vita sempre uguale fanno un'infinità di eventi.



Anche i protagonisti di Pirandello incontrano innumerevoli ostacoli al dispiegarsi della loro personalità: la società, la famiglia, il lavoro, le maschere. Improvvisamente, spesso per il manifestarsi di un evento banale, anch'essi superano la loro siepe e sprofondano in un baratro immenso, sconosciuto, che è il loro io, che scoprono molteplice ed in continuo divenire. Dopo aver assaporato l'ebbrezza della libertà, essi scoprono però che il naufragio non è dolce, in quanto la scoperta li bolla come diversi, inadatti al vivere, per cui non gli resta che la scelta di indossare nuovamente la maschera, pur riservandosi spazi di fuga, osservarsi vivere come forestieri della vita o l'esclusione di una lucida follia. In tutti i casi la scelta determina solitudine ed esclusione, che neppure le parole, finite e limitate, riescono a superare, la lucida consapevolezza di essere "Uno, nessuno, centomila".



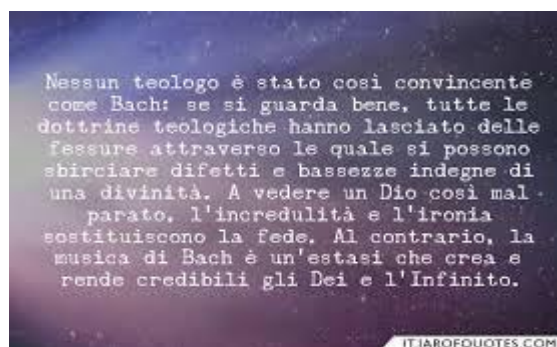
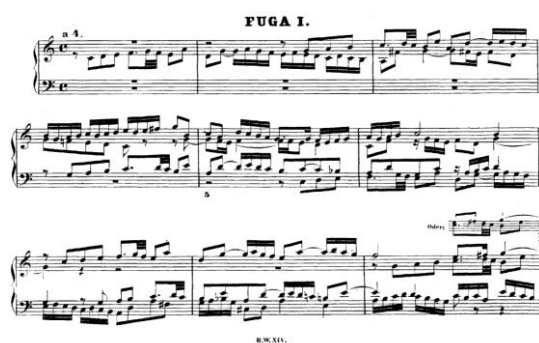
Accostare Infinito e Matematica può sembrare collegamento azzardato. L'Infinito, come pure il suo corrispondente temporale, l'Eterno, è tema adeguato per Religione, Filosofia o Letteratura, meno che mai per la più positiva delle scienze e cioè la Matematica. Del resto, l'Infinito (in-definito, in-determinato) è, per sua stessa etimologia e natura, ed anche per la comune opinione, ciò che sfugge ad ogni possibile classificazione e misura, mentre la Matematica tende a classificare e misurare ogni oggetto che esamina. Dunque, l'Infinito non

è argomento da Matematica. In effetti, secondo una visione che risale ai tempi dell'antica Grecia e che si è mantenuta radicata nei secoli fin quasi ai nostri giorni, la Matematica è la scienza dei numeri naturali, semmai allargata a quegli insiemi numerici - gli interi, i razionali - che ai naturali sono direttamente collegati. Eppure va detto che la Matematica è stata capace nella sua storia più recente di intuire, accarezzare ed anche misurare l'Infinito, fin quasi a sognare di dominarlo completamente.



La musica, ad esempio quella di Bach, è più vicina alla perfezione matematica di ogni altra musica. Egli, in alcune sue opere, utilizza in maniera sistematica trasformazioni geometriche che stravolgono, invertono, dilatano il tema musicale.

Diversi studiosi si sono occupati dell'analisi delle tecniche compositive di Bach da un punto di vista matematico. I risultati sono decisamente interessanti: egli usava metodi assimilabili ad algoritmi. A partire da un tema – cioè da una breve serie di note – attraverso la tecnica del contrappunto, Bach lo replicava, in tutto o in parte, applicando opportune variazioni. Il richiamo alla circolarità del tempo nell'universo, all'eternità, e ai misteri della vita umana sono presenti nelle sue opere.



Poesia e arti figurative sono, così, profondamente influenzate dalla realtà e, più profondamente, dalla "natura delle cose". Se non fosse così poeti, pittori e scultori non avrebbero lasciato a questi secoli alcuna eredità. Essi hanno vissuto intensamente e ognuno di essi ha visto e sentito la natura a proprio modo. Come si è detto hanno tratto ispirazione gli uni dagli altri, ma alla base di tutto vi era sempre la natura.

Non pare errato, in questo senso, avvicinare il poeta Giacomo Leopardi e il pittore Vincent Van Gogh e di questi la splendida *Notte stellata*. Nel dipingere il cielo stellato Van Gogh ha intrecciato insieme i flutti celesti dando grande spazio al manto notturno rispetto al piccolo paesino quasi a evidenziare la piccolezza dell'uomo dinanzi allo sterminato firmamento. E paiono quasi scritti apposta, nonostante precedenti, questi versi de "La ginestra, o il fiore del deserto" di Giacomo Leopardi: "...E poi che gli occhi a quelle luci appunto, ch'a lor sembrano un punto, e son immense, in guisa che un punto a petto a lor son terra e mare, veracemente; a cui/l'uomo non pur, ma questo/globo ove l'uomo è nulla, sconosciuto è del tutto; e quando miro/quegli ancor più senz'alcun fin remoti/nodi quasi di stelle, ch'a noi paion qual nebbia, a cui non l'uomo/e non la terra sol, ma tutte in uno, del numero infinite e della mole, con l'aureo sole insiem, le nostre stelle/o sono ignote, o così paion come/essi alla terra, un punto/di luce nebulosa; al pensier mio/che sembri allora, o prole/dell'uomo?..." (Giacomo Leopardi, *La ginestra, o il fiore del deserto*, vv.167-185, Napoli 1836)



Vincent Van Gogh, *Notte stellata*, 1889, olio su tela.